

## PROCESSO PER IL NAUFRAGIO DEL 11 OTTOBRE 2013

268 morti, siriani in fuga dalla guerra civile, di cui almeno sessanta bambini. Questi sono i numeri del naufragio dell'11 ottobre 2013, consumatosi 61 miglia a sud di Lampedusa. Uno sconcertante quadro fatto di rimpalli continui di responsabilità, di incomprensibili indugi nel disporre i soccorsi e di ingiunzioni spregiudicate alla nave della Marina Italiana di allontanarsi dalla zona per lasciare intervenire le motovedette maltesi.

Dal peschereccio che viaggiava con circa quattrocento siriani a bordo, e che era stato mitragliato da una motovedetta libica, partirono diverse disperate richieste di soccorso verso la Guardia Costiera italiana. Testimonianze audio evidenziano, sin dalla prima telefonata delle 12.20 di quell'11 ottobre, lo stato di grave pericolo in cui versava l'imbarcazione. La nave Libra della Marina

Militare si trovava a circa venti miglia dal peschereccio carico di migranti, ma essa non intervenne neanche quando (erano già le 16.22) il coordinamento maltese, parlando di un'imbarcazione sovraccarica e instabile, configurava una situazione di pericolo conclamato. Intervenne solo intorno alle ore 18, sei ore dopo le prime richieste di aiuto da parte dei naufraghi; è troppo tardi e purtroppo si verifica una strage. I nostri avvocati rappresentano i parenti di alcune delle vittime, si sono battuti con successo per impedire l'archiviazione e per far entrare i familiari delle vittime nel procedimento ed ora si impegnano, unitamente al Comitato Verità e Giustizia per i nuovi desaparecidos, a far sì che si faccia piena luce sulla vicenda e sulle responsabilità della morte di oltre 260 persone, di cui sessanta bambini, avvenuta davanti alle nostre coste nell'ottobre di quattro anni fa. Il processo pendente davanti alla Seconda Sezione Penale del Tribunale di Roma.